

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa della terza domenica di Quaresima**

Cattedrale di Torino, 12 marzo 2023

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Es 17,3-7

Salmo responsoriale: Sal 94 (95)

Seconda lettura: Rm 5,1-2.5-8

Vangelo: Gv 4,5-42

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Poco prima di questo lungo racconto, l'evangelista Giovanni annota che Gesù dalla Giudea si dirige alla Galilea e deve passare per la Samaria. Sembrerebbe di primo acchito un dovere di tipo topografico, geografico, ma in realtà non è così. Non è così perché il luogo in cui Gesù si trova non obbliga a passare per la Samaria per raggiungere la Galilea. Ma soprattutto non è così perché, alla luce del lungo racconto che abbiamo sentito, è chiaro che non si tratta di un dovere geografico, ma - potremmo dire - di un dovere teologico.

Gesù "deve" passare per la Samaria, dove abita un popolo che è composto da Israeliti e di pagani e che è considerato dagli Israeliti puri come un popolo di scismatici, se non addirittura di eretici. Lui "deve" passare di lì perché si manifesti qualcosa di chi egli è e perché si manifesti che la salvezza che sta portando, la vicinanza di Dio che annuncia e che manifesta nella sua persona, raggiunge davvero tutti e raggiunge anche quella donna di Samaria e tutti gli altri samaritani.

E lo fa davanti a un pozzo che ha, nella storia e nella vicenda del popolo di Israele, un'importanza fondamentale, ma anche una grande valenza simbolica. Ha un'importanza fondamentale perché il popolo di Israele nella sua storia ha vissuto ed ha anche peregrinato in luoghi desertici e, dunque, il pozzo è il luogo in cui puoi soddisfare il bisogno fisiologico della sete. Ma ha anche una portata chiaramente simbolica: al pozzo sono avvenuti degli incontri fondamentali. Mosè nel pozzo ha incontrato delle ragazze e poi è riuscito, attraverso questo incontro, a trovare la moglie; al pozzo si sono realizzate le nozze di Isacco e di Giacobbe. Non è soltanto il luogo del bisogno fisiologico della sete, ma - potremmo dire - anche il luogo del bisogno erotico, del bisogno dell'affetto, dell'amore.

E infatti l'incontro tra Gesù e questa donna, soli al pozzo, crea non a caso un certo stupore, quando i discepoli arrivano e li vedono dialogare così. Eppure questo dialogo è di una portata totalmente diversa. Gesù chiede alla donna di soddisfare la sua sete, una sete che è simile a quella, pur pretenziosa, del popolo di Israele nel deserto. Soprattutto è una sete che rimanda a quella che Gesù avrà nel momento ultimo sulla croce, quando dirà: «Ho sete». Di che cosa ha sete Gesù? Da tutto il racconto è chiaro: ha sete della fede di quella donna, della fiducia e dell'abbandono di quella donna. Ma questa sua richiesta mette la donna nelle condizioni di scoprire la sua propria sete, che non è semplicemente la sete che soddisfa un bisogno fisiologico, non è semplicemente la sete erotica, ma è una sete ben più profonda: è la sete dell'acqua viva che in lei può zampillare perennemente per la vita eterna.

Molti esegeti diranno giustamente così: quest'acqua viva, che Gesù è capace di dare alla donna e che zampilla inesauribile, non è niente altro che lo Spirito Santo, non è niente altro che l'amore eterno di Dio. A contatto con la sete di Gesù questa donna può vedere la sua propria sete e cominciare a soddisfarla come la sete dell'amore di Dio. E, vedendo questa sete e cominciando a sentire la soddisfazione che viene

dall'incontro con Cristo, la donna può anche rivedere tutta la sua storia, essere conosciuta da Gesù («Mi ha detto tutto quello che ho fatto»), ma essere conosciuta non con lo sguardo moralistico, giudicante, rispetto a una storia che evidentemente è ferita ed è ferita nell'amore, ma essere vista e conosciuta con lo sguardo che viene dall'amore misericordioso di Cristo.

Noi leggiamo questo testo nel nostro itinerario di Quaresima per riprendere confidenza anche noi che abbiamo sete dell'amore di Cristo, che abbiamo sete di Dio-amore, dello Spirito Santo. E questa è la nostra sete fondamentale, anzitutto come Chiesa, anche come Chiesa che è in Torino ed è in Susa. Troppe volte possiamo illuderci che le nostre seti siano la sete di qualche garanzia economica, la sete di strutture ecclesiali che vanno a posto e di riforme che ci renderebbero più plausibili, la sete di nuove vocazioni presbiterali e religiose, di nuove persone che credono con noi nel Signore... Certamente abbiamo tutte queste seti, ma smarriremmo il contatto con la realtà, con la realtà più profonda, se non riconoscessimo che la nostra sete più profonda oggi, anche a Torino, anche a Susa, è la sete dell'amore di Dio per questa sua Chiesa, per noi.

E viviamo il tempo della Quaresima per riconoscere che questa sete abita anche la profondità dei nostri cuori. Abbiamo tanti bisogni, tanti desideri, ma spesso - lo sappiamo troppo bene - copriamo con questi bisogni e questi desideri l'unico desiderio che portiamo nel cuore in profondità: il desiderio di essere amati di un amore che legge tutta la nostra vita senza giudizio ma nella misericordia, con la capacità di risollevarci addirittura nelle pagine più ferite e più brutte della nostra storia.

E abbiamo sete - e questo dobbiamo impararlo nel tempo della Quaresima - di saper guardare agli altri con lo stesso sguardo, perché quest'acqua viva che zampilla eternamente nei nostri cuori ci consente di vedere che anche gli altri alla fine vivono di questa medesima sete: fanno tante richieste, hanno tanti bisogni, hanno tante pretese, a volte vivono una vita per mascherare ciò che di più profondo c'è in loro, ma alla fine non c'è nessuna donna e nessun uomo che incontriamo su questa Terra che non abbia il desiderio di essere amato e conosciuto nell'amore, l'amore che viene dallo Spirito e che, divenendo una sorgente che zampilla nei nostri cuori, proviene anche da noi.